

Un patrimonio di beni
monumentali di
fondamentale
importanza storica e
d'intensa suggestione
culturale

Fruito di una politica militare imposta dall'esigenza di difendere gli abitati dalle rovinose incursioni dei Saraceni prima, dei Turchi e dei pirati barbareschi poi, le torri costiere della Calabria jonica e tirrenica, perfettamente integrate nell'ambiente in cui si elevano da secoli, rappresentano una delle caratteristiche più emblematiche del paesaggio calabrese.

Esse rivestono un grande valore monumentale sia sul piano dell'architettura militare che su quello dell'architettura civile: in quanto, oltre a costituire una prova concreta di tecniche costruttive e militari del passato, sono anche una testimonianza dei modi di organizzazione e gestione del territorio.

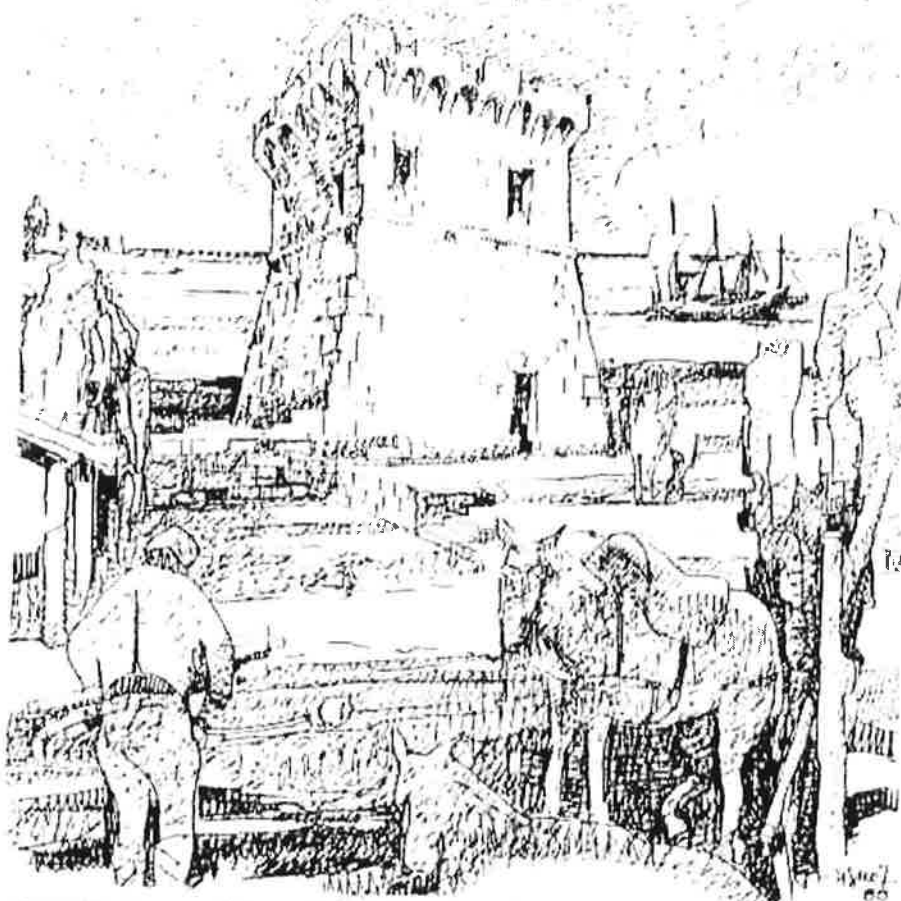
Le torri e la loro storia

Furono gli Svevi e, ancor più, gli Angioini a creare un primo sistema completo di torri di difesa e segnalazione in Calabria, perché la nostra regione era allora la più esposta alle incursioni dei Saraceni.

Il sistema difensivo creato dagli Angioini, negli anni che seguirono il regno di Carlo I, decadde, sia per la diminuita pressione marittima dopo la "guerra del Vespro" e conseguente trascuratezza del potere centrale, sia per i continui cambiamenti di governo: così che le popolazioni costiere continuarono da sole a servirsi isolatamente delle torri che erano allora in condizione di offrire un rifugio in caso di pericolo.

Nella prima metà del XVI secolo, sotto la spinta della minaccia dei Turchi e dei pirati barbareschi, il viceré Don Pedro di Toledo decise di intraprendere un grande programma di difesa costiera, ordinando la costruzione di una catena di torri su tutte le coste dell'antico Regno di Napoli.

Molte di quelle robuste costruzioni



CARIATI - La torre di fiume Nera (XVI sec.) nella ricostruzione ideale dell'Arch. Saverio Liguori. Attualmente ne restano solo miseri avanzi.

Le torri costiere della Calabria

di Franco Liguori

torri "viceregnali", caratterizzate dal punto di vista tipologico da un semplice schema di piramide tronica su base quadrata, sono ancora in piedi sulle nostre coste, a volte trasformate ed adattate ad abitazioni. Quando si procedette alla loro edificazione, si stabilì che dovevano sorgere a poca distanza una dall'altra, affinché ognuna fosse visibile dalle due che aveva ai lati. In caso di pericolo era così più agevole dare l'allarme. Le torri viceregnali erano di due tipi di "guardia" e di "difesa". Quelle di guardia erano chiamate anche "cavallare", perché il custode della torre, detto "torriere", era coadiuvato da uomini a cavallo, i quali avevano il compito di perlustrare, di notte e di giorno, il tratto che andava da una torre all'altra. In caso di pericolo, i cavalieri, con il suono del corno o con colpi di archibugio, davano l'allarme al torriere, il quale segnalava il pericolo alle torri vicine ed avvertiva la popolazione civile perché si mettesse in salvo.

Quelle di difesa". Quelle di guardia erano chiamate anche "cavallare", perché il custode della torre, detto "torriere", era coadiuvato da uomini a cavallo, i quali avevano il compito di perlustrare, di notte e di giorno, il tratto che andava da una torre all'altra. In caso di pericolo, i cavalieri, con il suono del corno o con colpi di archibugio, davano l'allarme al torriere, il quale segnalava il pericolo alle torri vicine ed avvertiva la popolazione civile perché si mettesse in salvo.

Le torri costiere calabresi, in numero di 160, dislocate strategicamente lungo i litorali ionico e tirrenico, dispiegarono un ruolo importantissimo nella difesa delle nostre popolazioni dai frequenti e violenti attacchi dei Turchi e dei pirati barbareschi che si susseguirono ininterrottamente dalla metà del '500 ai primi decenni dell'Ottocento.

Di quell'imponente sistema difensivo restano oggi in piedi solo 90 torri; altre 25 sono allo stato di ruderi e di 45 esistono solo tracce.

Nella nostra zona, la Sibaritide, ne esistono ancora una ventina, costruite ad una distanza media di 8-9 Km l'una dall'altra; tra esse ricordiamo la "Torre spaccata" di Capo Roseto, la Torre del Satacco a Villapiana, la Torre del Cupo o della Schiavonea, la Torre di S. Angelo a Rossano, la Torre del Ferro a Thorio, la Torre di S. Tecla a Mirto Crosta.

Una legge per la loro difesa

Si tratta di un patrimonio di beni monumentali di fondamentale importanza storica e d'intensa suggestione culturale, che versa, però, in un preoccupante stato di abbandono e di degrado, ed ha bisogno di urgenti interventi di restauro. Le forze politiche e culturali calabresi dovrebbero - a nostra avviso - impegnarsi in un programma comune che miri a realizzare il recupero totale di questo suggestivo sistema fortificato ancora esistente sui nostri litorali, tanto più che la Calabria - unica regione in Italia - già dispone di un'apposita legge che prevede in nove anni, sulla base di uno scrupoloso censimento, il totale recupero del sistema fortificato della nostra regione.

Ci riferiamo alla legge regionale sugli "antichi approstamenti difensivi", approvata nel gennaio dell'87 e conosciuta come legge "3-87".

Nata da un progetto presentato in Consiglio regionale nel febbraio dell'86 dal consigliere comunista Luigi Tarsitano e da altri esponenti del suo gruppo e della Sinistra indipendente (Ledda, Schifano, Sprizzò), la "3-87" non si limita a promuovere una tutela passiva delle torri costiere calabresi, ma mira an-

che all'obiettivo di restituire le opere stesche ad una destinazione d'uso compatibile con le loro caratteristiche specifiche e in grado di reinserirle tra i beni pubblici destinati al soddisfacimento di bisogni collettivi. Essa tende, inoltre, a promuovere la conoscenza e la fruizione più larga possibile del complesso monumentale in questione da parte delle correnti turistiche sia interne che internazionali.

stione e degli enormi vantaggi che da una sua corretta applicazione potrebbero derivare a tutto il sistema delle torri e dei castelli della Calabria, nonché per sensibilizzare le forze politiche e culturali della regione sulla problematica relativa a questo specifico settore dei nostri beni culturali, si sono svolte a Rossano, il 1 e il 2 luglio '89, due intense giornate di studio, organizzate dai Centri UNLA di Rossano e Cori-



La Torre del Cupo a Schiavonea (foto Luca Policastro)

In pratica, la legge "3-87" si articola nei seguenti interventi:

- a) recupero dei manufatti con annessa valorizzazione turistico-ambientale dei siti interessati;
- b) fruizione dei manufatti per servizi ed attività culturali e formative;
- c) azioni per la loro eventuale acquisizione al patrimonio pubblico.

Il Convegno di luglio

Ma questa legge, che pur rappresenta un prototipo nel suo genere e che - come ha giustamente rilevato il Presidente dell'Istituto Nazionale dei Castelli (V. Faglia) - fa della Calabria una regione pilota nel programma di salvezza di tutte le opere fortificate, a più di due anni dalla sua approvazione, rimane ancora inapplicata e, quindi, priva di efficacia.

Per discutere della legge in que-

gliano e patrocinata dalla Regione Calabria, dall'Istituto Nazionale dei Castelli e da "Italia Nostra".

La relazione introduttiva è stata svolta dal consigliere regionale Luigi Tarsitano, il quale ha fatto giustamente rilevare che "il complesso delle torri costiere e delle altre architetture di difesa, non sono elementi fortuiti o meramente decorativi del paesaggio calabrese, ma opere rese necessarie da eventi obbliganti, vere costruzioni storiche, frutto di lunghe sedimentazioni, la cui realizzazione ebbe luogo sotto la spinta di grandi bisogni collettivi, come quelli della difesa" e che, pertanto, esse vanno viste come "momenti della lunga formazione storica del territorio".

"Non deve stupire perciò" - ha continuato Tarsitano - "se il rapporto sentimentale verso tali testimonianze rimane tuttora fortemente vivo e presente nella coscienza collettiva regionale e se il tessuto cul-

tutale associativo, dopo le distruzioni degli ultimi anni, avverte una più forte preoccupazione per ulteriori, irreparabili possibili compromissioni".

Sotfermandosi, poi, sulla legge regionale 3-87, Tarsitano ha detto che è tempo ora di "rivolgere l'attenzione" agli aspetti tecnici, scientifici e partecipativi della legge stessa, perché le leggi e i programmi non sono da soli sufficienti all'attuazione di un disegno estremamente complesso pieno di imprevisti e di incognite, quale è quello previsto dalla legge sugli apprestamenti difensivi in Calabria.

L'architetto Vittorio Faglia, dopo aver elogiato con compiacimento la legge 3-87, ha affermato che la Calabria è l'unica regione in Italia che abbia impiantato un piano organico di salvezza di tutte le sue opere fortificate. Egli ha concluso il suo intervento con queste testuali parole: "Propongo che ci si metta a lavorare sul serio. Le premesse ci sono tutte e buonissime... Si faccia scattare il comitato tecnico-scientifico, lo si supporti con il servizio regionale per la promozione e valorizzazione dei beni culturali e si lavori, e ci si ritrovi a convegno tra un anno e ognuno renda conto del lavoro compiuto".

Tra gli altri interventi ci piace segnalare quello del prof. Gustavo Valente, autore di un fondamentale studio sulle torri costiere della Calabria, pubblicato per la prima volta a Cosenza nel lontano 1960.

Numerose sono state le "comunicazioni" che hanno illustrato aspetti particolari della vasta problematica oggetto del Convegno. Ecco l'elenco degli intervenuti: arch. E. Sangiuliano, prof. S. Barresi, dott. M. Converso, prof. P. Marchesi, prof. G. Giannettasio, arch. N. Turco, prof. A. Bianchi, arch. M. Candido, arch. R. Mola, ing. G. Bellizzi, dott. G. Marchesi.

Il prof. Luigi De Luca, redattore de "Il Serratore", ha relazionato sulla storia di una delle torri più suggestive della Sibaritide: la "Torre del Cupo" di Schiavonea.

Da tutti gli interventi è emerso chiaramente che un programma articolato di riuso e valorizzazione delle torri costiere calabresi può non solo costituire un'occasione di



Torre S. Tecla (XIV sec.).

Di G. Tassi

crescita culturale per la nostra regione, ma può anche rappresentare una presa di coscienza collettiva da parte dei Calabresi della propria identità storica.

Noi concordiamo con le conclusioni del Convegno e riteniamo che la valorizzazione di quel significativo patrimonio architettonico, che gli organizzatori hanno opportunamente e ampiamente documentato con

bellissime fotografie di Gaetano Gianzi, potrebbe avere anche interessanti risvolti di natura socio-economica.

Si tratta, infatti, di recuperare e riutilizzare quelle storiche costruzioni per le esigenze della collettività. E tutto ciò senza tener conto dell'occupazione che l'attuazione della legge creerebbe nei suoi nove anni di durata.

Tipografia

ARTI GRAFICHE JONICHE

Stampa in offset
con utilizzo di
fotocomposizione
computerizzata

Via Metaponto, 16
Tel. (0983) 885953
CORIGLIANO SCALO



Calzature
e Pelletteria

Francesco Schiavelli

Concessionario
Valleverde

Via Nazionale, 122 - Tel. (0983) 889248
87065 CORIGLIANO SCALO